Omelia di Don Willy

12.03.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

"Se tu sapessi, quanto ti ho aspettato, quanto ti ho pensato, quanto ti ho voluto"

Domenica III di Quaresima

Forse è per il particolare ministero o servizio che compio, che incontro persone spesso con pesi enormi da portare, in particolare pesi familiari, rapporti appesantiti o distruttivi, preoccupazioni che si sono incancrenite e che non sono facili da rimuovere.

Questo stato di vita spesso produce un malcontento interiore, un disagio che induce a mormorare a causa di una insoddisfazione che non si placa e che domina la vita. Un malcontento, una insoddisfazione che non riesce a vedere il positivo che pure c'è, sempre.

Questa fu la tentazione costante del popolo d'Israele, che pur era amato da Dio, come la pupilla dell'occhio: la tentazione del mormorare e quindi di gridare a Dio: «Perché mai ci hai liberato dalla schiavitù dell'Egitto? Era meglio rimanere schiavi, almeno là avevamo le pentole piene di carne e di cipolle e invece ci hai portato in questo luogo arido e deserto promettendoci una terra di libertà.

Ma Dio dov'è? Meglio una schiavitù pensava il popolo d'Israele, che ti obbliga a non pensare, che lascia andare le cose come sono costrette ad andare, piuttosto che una libertà che ti chiede continuamente una responsabilità, una risposta.

E così, con tale atteggiamento distruttivo, il cuore si addormenta in una specie di narcosi che ti permette di non aspirare ad essere una persona umana responsabile. Meglio un dormiveglia, un assopimento, che attutisce ogni sussulto di vita, piuttosto che l'atteggiamento della sentinella che ti costringe a chiederti continuamente a che punto è la notte.

Ecco, fratelli che cosa significa la parola conversione così ripetutamente richiamata in questo tempo di Quaresima: significa pagare il prezzo di essere persone responsabilmente libere.

Anche a noi credenti capita così cioè essere in continuo stato di mormorazione, scontenti. Perché non restare al posto in cui ci troviamo? Perché pagare un prezzo alto per essere uomini e donne credenti responsabili? In fondo è sufficiente qualche gesto religioso qua e là, basta non bestemmiare, basta comunicarsi almeno a Pasqua, basta confessarsi almeno una volta all'anno. Il resto è già di troppo.

Così, quasi per svegliarci dal torpore, come solitamente capita in questo tempo di Quaresima, la Chiesa ci mette davanti concreti esempi di vita per poterci misurare.

Allora occorre leggere, riflettere, confrontarsi con la pagina evangelica che ascoltiamo.

Un mio caro giovane confratello, che morì per il Covid, mise in musica la pagina del Vangelo di oggi in cui si racconta di questo incontro di Gesù con la donna di Samaria.

L'episodio evangelico è noto e l'abbiamo sentito tante volte.

La cifra interpretativa di questo racconto è l'incontro di Gesù, che è la luce che illumina la vita, l'acqua che disseta, con questa donna samaritana dall'esistenza arida e disordinata per portarla, comunque si trovi nella vita, alla verità, alla bellezza di un ordine, al sapere dove devono stare i valori essenziali.

Ma ogni tentativo di moralità se non è preceduto da un incontro con una persona che ti dà fiducia, che ti sollecita, che ti fa amare le cose che dovresti praticare, niente accade. Nessuna regola ben formulata ha rialzato la vita disordinata di una persona, se insieme a questa regola morale non c'è un amore per la verità di sé. E questo amore molto spesso lo incontri in persone che ti sono date.

Questa donna, che giunge al pozzo del paese per attingere acqua fresca sul fare del mezzogiorno, trova uno strano Uomo seduto vicino al pozzo che gli chiede da bere. Ma a ogni parola da Lui pronunciata non ci può fermare al primo, ovvio, significato. No! Ogni parola di quest'uomo. solitario e misterioso, ti costringe ad andare più in là, a non fermarti a ciò che ti pare di avere già capito. Ti obbliga a un lavoro, ti obbliga a guardarti dentro e misurarti con quelle parole che sanno di verità per la vita. Per questo Gesù pronuncia una parola importantissima: «Se tu donna sapessi chi è Colui che ti sta davanti e ti chiede da bere saresti tu che chiederesti l'acqua a Lui e Lui ti darebbe un'acqua zampillante per la vita che non ha fine».

Gesù è Colui che ha il potere di dissetare la vita, quella vera, non la tua vita dissoluta con i cinque uomini che tu hai frequentato, pensando che avrebbero appagato la tua sete d'amore.

Se tu sapessi che mistero si apre davanti a te incontrando Gesù, se tu avessi il coraggio di seguirlo troveresti il significato di tutto, anche del tuo disordine interiore e del tuo impossibile desiderio di amore.

Ascoltiamo ora le parole del canto *SE TU SAPESSI*…di don Anas.

“Se tu sapessi chi è con te, chiederesti tu da bere
Placheresti nel Suo amore tutta la sete del tuo cuore.
Se sapessi chi è con te tu vorresti cominciare
Ad immergerti in quel mare che dà senso alle tue ore

Se tu sapessi quanto ti ho aspettato
Quanto ti ho pensato, quanto ti ho voluto
Nella fatica del sole a mezzogiorno
Dopo lungo cammino, qui col deserto intorno.

Essere uomo e non saltare ogni tuo passo e tuo timore
Sono venuto per portare sulle mie spalle il tuo dolore
Essere uomo e abbandonare le vie celesti e le dimore
Tutto quello che ho lasciato l'ho fatto per chi era perduto

Se tu sapessi quanto ti ho aspettato,
Quanto ti ho pensato, quanto ti ho voluto.
Se tu sapessi in questo deserto
Chi ti è venuto incontro, quanta sete ho dentro.

Mentre ti attendevo qui al pozzo antico della storia
Venivi a me senza pensare, distratta nella tua memoria
Ma sono io che chiedo a te ti amo fino a domandare
Ho sete ascolta la mia voc,e sete di te fin sulla croce

Se tu sapessi quanto ti ho aspettatoQuanto ti ho pensato, quanto ti ho voluto.
Se tu sapessi in questo deserto

Chi ti è venuto incontro, quanta sete ho dentro.

Se tu sapessi…”